

«La legge di 'riforma' della Rai ha dato un potere al governo nella nomina dei vertici della Rai pari, nell'Unione europea, solo a quello di Victor Orbán». Lo dice Fassina, Si

Direttori Rai, si chiudono le danze La sinistra Pd lascia la Vigilanza

Gotor e Fornaro si dimettono. L'ex direttrice Tg3 rimossa e premiata



Spazio
agli interni

**Colucci va al Tg2,
Mazzà al Tg3, Manzione
al TgParlamento
e Montanari al GrRadio**

Antonella Coppari
ROMA

RENZI ha motivo per essere soddisfatto: incassa la nomina di direttori interni, a costo zero. E riesce a sostituire Bianca Berlinguer con un giornalista sulla cui professionalità pochi hanno da obiettare. A rovinare la festa di Rio, però, piombano le dimissioni dei bersaniani Fornaro e di Gotor dalla commissione di vigilanza Rai per protesta contro la 'normalizzazione' dell'azienda pubblica portata avanti dal governo, col risultato di alzare il livello dello scontro all'interno del partito: «Anche Berlusconi lasciava una rete alla minoranza», lamentano. Il segnale lanciato dagli anti-renziani Pd si intreccia con l'outing di altri dieci parlamentari che firmano un documento a sostegno del No al referendum, antipasto di un autunno caldo per il premier. Che riesce a limitare i danni a viale Mazzini, visto che il fronte della maggioranza non si rompe sulle nomine. Nel consiglio di amministrazione finisce infatti 6 a 3, malgrado i mal di pancia di Rita Borioni e di Siddi: «Niente condizionamenti, si tratta di normale avvicendamento», si difendono la presidente Rai Maggioni e il direttore generale Campo Dall'Orto. Contro il pacchetto si schierano 'solo' i consiglieri di opposizione (Freccero, Mazzuca e Diaconale). Tutto è compiuto: Ida Colucci è il nuovo direttore del Tg2 (al posto di Masi) Luca Mazzà sostituisce la Berlinguer al Tg3, Andrea Montanari va al Giornale Radio e Nicoletta Manzione a Rai Parlamento. Restano in sella Orfeo (Tg1) e Morgante (Tg3).

DOPO il fallimento del blitz notturno in Vigilanza, la minoranza Pd brandisce l'ascia di guerra contro il governo e la sua «normalizzazione» dell'informazione pubblica: «Ci dissociamo da uno stile e da un costume politico che non ci appartengono», chiariscono Gotor e Fornaro al termine del Cda Rai. Applaudono Cuperlo, Speranza, Bersani che, su Facebook, chiosa: «Non è vero che in materia di Rai così fan tutti». Tra i renziani si alza la voce di Peluffo per sottolineare l'incongruenza delle dimissioni: «La commissione non deve discutere di nomine che spettano ai vertici dell'azienda». Già pronta la



Chi resta
e chi parte

**Confermati Orfeo al Tg1
e Morgante alla Tgr.
All'ex direttore del Tg3
un programma preserale**

contromossa: i sostituti saranno scelti tra 5 senatori (Zanoni, Maruccci, Pignedoli, Latorre, Ginetti) di stretta osservanza renziana e dintorni. Poi sottovoce, i fedelissimi del premier ammettono che il dg Campo Dall'Orto si è mosso in maniera grossolana, combinando un pasticcio anche su un passaggio scontato come questo. Peraltro: la Berlinguer, per cui la minoranza si è battuta cade in piedi al pari di Masi (ora vice di Verdelli, direttore dell'offerta informativa) per cui si era speso Alfano: ottiene la conduzione di una striscia quotidiana prima del Tg delle 19 e un programma di approfondimento in seconda serata, al quale collaborerà Santoro. Critica anche l'opposizione, che accusa il premier di aver creato in Rai un monocoloro. «Sono nomine fatte per Renzi», dice Gasparri. «Vuole militarizzare l'informazione», rincara MSS.



NUOVI INCARICHI Bianca Berlinguer via dal Tg3. Farà due programmi



LA FRUSTA

di GABRIELE CANÈ

Passo del gambero

Signori, questa non è la nuova Rai. Facciamocene una ragione. Oddio, qualcosa sospettavamo. Ma di fronte alla massiccia ventata di nuovo che pervade la società, pensavamo che le finestre si spalancassero anche alla tv di Stato. Pare, invece, che non sia andata così. Non a caso due Pd delusi hanno lasciato la commissione di vigilanza denunciando la normalizzazione imposta dal governo (quello del nuovo, ovviamente) attraverso pratiche tali da evocare la questione morale di Berlinguer (Enrico). Addirittura Bersani, leader degli usati garantiti, ha denunciato l'imposizione di vecchie logiche per le nomine dei nuovi direttori, segnalando in particolare l'inutile avvicendamento della Berlinguer (Bianca). Ecco, proprio il caso Berlinguer emerge come la dimostrazione che il cambiamento si muove a passi da gambero. Che l'ex direttrice del Tg3 sia professionista di valore, lo abbiamo detto e pensato. Altro è credere all'eternità della sua poltrona. Eppure, come sempre e più di sempre, ci sono rimossi e promossi. L'ex direttore del Tg2 Masi, ad esempio, fa fagotto ed entra come vice nella squadra del 'direttore per l'offerta informativa'. Come dire, accomodati e non disturbare. Bianca invece ha strisce di ogni tipo, pomeridiane, serali, da sola, con Santoro. Con il sospetto che il nuovo non avanzi. E la Berlinguer, guarda caso, non arretri.

PRIMA REPUBBLICA L'AUTORE DELLO STORICO MANUALE RIMPIANGE LA RAI DI BIAGIO AGNES

Cencelli: era meglio la lottizzazione di una volta



Fabio Luppino
ROMA

RESTARE nella storia della politica per aver elaborato appunti, diventati poi manuale ma per la volontà di qualche giornalista, per la gestione spartitoria del potere. «Per carità, non facciamo paragoni con quel che succede oggi...». Massimiliano Cencelli, 80 anni, dc di un tempo, scuote la testa leggendo quanto è stato fatto in Rai. «Per carità, per carità... Criticavano Fanfani per come amministrava la Rai. E questo, secondo lei è modo di gestire la tv pubblica? Hanno messo persone che servono a dire sì sul referendum». Il manuale Cencelli (il libro di Renato Venditti che lo ha celebrato è stato recentemente ripubblicato da Compagnia Aliberti editore) era l'algebra applicata alla spartizione politica. Il peso che ancora oggi si dà a certi ministeri, al di là del calibro oggettivo, viene da lì. A scendere poi sottosegretariati, rilevanza regionale, sottopotere. Più in là si chiamò lottizzazione. Poi, è arrivato Renzi e le sue nomine...



Gestire
il potere

**Massimiliano Cencelli,
classe 1936. Nella Dc dal
1954. Mai deputato, suo
il manuale del potere**

Non è stata nemmeno un'operazione da manuale Cencelli...

«L'avessero adoperato... Qui hanno fatto una mera operazione di potere»

Tutte nomine nella stessa direzione?

«Mi pare logico... Volevo vedere se fosse stato vivo Enrico Berlinguer se cacciavano via la figlia, come hanno fatto...».

IL GOVERNO DECIDE

**«Tutte nomine uguali
Servivano persone
sicure sul referendum»**

Ecco, ma quelli che volevano tutelare Bianca Berlinguer, non le pare che lo facessero per una semplice logica spartitoria? Lasciate a noi un tg della Rai...?

«Magari avessero seguito quella logica...Vede ai tempi di Taviani litigavamo con Fanfani perché secondo noi esercitava un mero esercizio del potere. Renzi ha fatto la stessa cosa, anzi peggio. Con la differenza

che sono arrivati stipendi altissimi e la gente sta pagando il canone con la bolletta. Se si va a fare una fila alla posta, vede cosa pensano della televisione di Renzi...».

Nulla è cambiato?

«Almeno Fanfani sceglieva persone competenti».

Ma, nel caso fosse come dice lei, è la prima volta che in Rai succede una cosa del genere?

«La Rai è stata sempre ambita dal potere, dai tempi di Biagio Agnes. Ma era un'altra cosa, non c'erano certi stipendi».

Se avessero applicato il manuale Cencelli lasciavano la Berlinguer al Tg3?

«È logico. Quando la Rai era amministrata da Willy De Luca era una cosa seria. Ora è diventata un microfono del potere e basta. Queste nomine sono uno scandalo. Erano meglio loro, quelli di prima».

Siamo sotto la soglia della decenza, quindi...

«Guardi, con il manuale Cencelli si divideva il potere tra correnti. Ma dalle correnti arrivavano persone competenti».